

Sulla via del recupero

Sei detenuti della Casa di reclusione di Rebibbia hanno percorso in otto giorni 168 chilometri, lungo la via Francigena, da Radiocofani a Roma



Tra il XIV e il XV secolo, in alcune zone d'Europa, la magistratura ricorreva al pellegrinaggio giudiziario come forma di espiazione di una pena per reati di vario tipo, compreso l'omicidio. Ancora oggi, in Spagna e in Belgio, il pellegrinaggio è utilizzato a fini trattamentali; non è più una pena, quindi, ma un'iniziativa di altissimo valore morale e sociale. Per la prima volta, anche in Italia, sei detenuti del Casa di Reclusione di Rebibbia, hanno vissuto un'esperienza simile, percorrendo in otto giorni 168 chilometri - lungo la via Francigena - da Radiocofani a Roma, passando per Acqua-



Da sinistra, Paolo Caucci von Saucker, Stefano Ricca, Roberta Palmisano, Giovanni Maria Flick



La tradizionale lavanda dei piedi



pendente, Bolsena, Viterbo, Sutri, Capranica, Campagnano e La Storta, fino ad arrivare a Roma.

La proposta è stata presentata dalla Confraternita di San Jacopo di Compostella alla Direzione della Casa di Reclusione che ha accettato di buon grado di sperimentare il nuovo programma penitenziario con la speranza che l'esempio potesse essere ripetuto e attuato anche in altre strutture del Paese. "I detenuti che parteciperanno al programma sono tutti italiani - spiega il Direttore della Casa di Reclusione di Rebibbia, **Stefano Ricca** - ma per il semplice fatto che la presenza degli stranieri nell'istituto è limitata. Il progetto, però, esclude una selezione in base al credo religioso, poiché il senso del pellegrinaggio è legato a una forte spiritualità che prescinde dall'appartenenza a qualunque fede".

Sono state numerose, infatti, le richieste di partecipazione da parte dei detenuti, ma solo sei sono stati scelti per intraprendere il cammino. La Casa di Reclusione ospita solamente detenuti condannati, in esecuzione di pena definitiva, quindi - come stabilito dalla legge - sono quelli che possono usufruire di permessi premio. Dei detenuti partecipanti, cinque so-



Il gruppo dei sei pellegrini

no a regime ordinario e uno è sottoposto al regime di semi-libertà. La scelta è stata operata in base a criteri di affidabilità che derivano da precedenti esperienze avute dai detenuti, ma anche in relazione a congrue possibilità fisiche. Il pellegrinaggio, infatti, si è svolto con criteri di austerità e condivisione; reclusi e confratelli hanno condiviso tutto - proprio come i pellegri-

ni di una volta - e hanno affrontato insieme disagi e difficoltà.

La Confraternita di San Jacopo di Compostella - che si muove seguendo uno spirito di servizio - ha messo a disposizione l'organizzazione logistica e l'esperienza di trent'anni di attività sia per quanto riguarda la conoscenza degli itinerari, sia per i mezzi messi a disposi-



zione, come le strutture di accoglienza lungo la via Francigena dove i pellegrini hanno trovato asilo. "Ci abbiamo lavorato molto - afferma **Paolo Caucci von Saucker**, Rettore della Confraternita - perché essendo un'esperienza inedita in Italia, abbiamo dovuto trovare lo strumento giuridico idoneo. Per fortuna abbiamo trovato anche la sensibilità del Di-

rettore del carcere e del Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Roma, **Giovanni Tamburino**".

L'iniziativa, infatti, ha avuto tra i maggiori sostenitori proprio il Tribunale di Sorveglianza che ha valutato il cammino come un'ottima messa alla prova sia per il corpo che per la mente dei detenuti. Il fatto che il progetto sia su

base volontaria, inoltre, è indicativo della predisposizione positiva dei detenuti che hanno scelto di utilizzare 8 dei 45 giorni di permesso che hanno a disposizione per compiere il cammino. "Abbiamo riunito intorno a un tavolo - spiega il Giudice **Roberta Palmisano** - tutti coloro che potevano contribuire alla realizzazione del progetto e forti del valore rieducativo dell'iniziativa, già sperimentata in altri paesi europei, non è stato difficile inquadrare il progetto nella norma giuridica".

Tra i partecipanti alla nascita del programma anche **Giovanni Maria Flick**, Presidente emerito della Corte Costituzionale - già Ministro della Giustizia dal 1996 al 1998 - convinto che "l'esecuzione della pena non debba essere un fatto statico, ma dinamico. Il

La proposta è stata presentata dalla Confraternita di San Jacopo di Compostella e ha avuto tra i maggiori sostenitori il Tribunale di Sorveglianza

carcere è un percorso di reinserimento e di recupero sociale, oltre che di accettazione".

In questa ottica il cammino lungo la via Francigena si pone come metafora di un percorso riabilitativo che conduce, in primis, alla libertà della mente, passando attraverso il sacrificio, la condivisione e la solidarietà. ■